TAM TAM e segnali di fumo

LIBERA VOCE DELLA CURVA PIU' FOLLE DEL MONDO

NUMERO ZERO

21 DICEMBRE 1997

A VOLTE RITORNIAMO

Tam tam e segnali di vita

Questa non e' una fan-zine. Ve lo diciamo subito, cosi' evitiamo equivoci.

Tam tam e segnali di fumo

L'elenco dei nomi ed i dati che seguono sono puramente formali. Siamo costretti a pubblicarli, perchè la legge sulla stampa ce lo impone, ma siamo convinti che questa costrizione è limitativa della libertà d'opinione.

In attesa di registrazione

Editore
Associazione culturale "La Finestra"
c.so Garibaldi 2/P Cosenza

direttore responsabile
Claudio Dionesalvi

comitato di redazione
Luca Ardenti, Giovanni Di Nardo, Francesco Conforti, Sergio Crocco, Claudio Dionesalvi, Dino Grazioso, Stefania Mazzei, Michele Pingitore, Eliseno Sposato

stampa
TipoLito Satem

impaginazione e grafica
Dino Grazioso

fotografie
Vittorio Le Pera, Mimmo Pugliese, Gianluca Romita

hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Carchidi, Piero Lato, Alessandro Russo, Sabatino, Benedetta Caira, Chistian Rotella, Luca Scarpelli

Grazie dal profondo a:
Mariella, Albino, Davide, Corrado e Fabio per la disponibilità, Pippo Gatto per la pazienza, CSA Gramna e Casa delle Culture per gli strumenti, Gigi Marulla per il contributo, Padre Fedele per tradizione e P.F. Pagliuso per l'ispirazione

PUBBLICITA'
0338/7743108

E questo non e' il vecchio "tam tam", foglio isterico ed improvvisato, prodotto ad uso e consumo di cento persone. Abbiamo sfornato fan-zine e programmi radiofonici per tanti anni; adesso ci siamo stancati.

E questo non significa abbandonare il campo, ma essere piu' forti, combattivi, muniti di strumenti adatti alla nuova fase. Continuare a scrivere fogli autoprodotti sarebbe come ostinarsi ad usare il telegrafo nell'era dei satellite: fatica inutile, sprecata, persa.

Le pagine che avete tra le mani sono il frutto di un lavoro diverso qualitativamente, ma nella sostanza "Tam Tam" rimane quello di sempre. Contenitore di sussulti, speranze,

urla e poesie, provenienti dal sottosuolo cittadino...proprio come la curva. Pretesto cartaceo, per stare insieme, utilizzando uno strumento che sembra essere stato concepito piu' per dividere che per unire...proprio come la curva.

"E gli sponsor?" - diranno i gesuiti della sottocultura -"E la pubblicita'?" - urleranno i campioni della purezza -

Ma vi siete guardati intorno? - risponde il nuovo "Tam Tam- Siamo immersi fino alla cima dei capelli in una pubblicita' immensa, che e' la societa' in cui viviamo.

Gli ultra' sono una merce da almeno venti anni. Avete notato l'ultimo spot della nutella?

Vi siete resi conto che il corredo degli ultra', le sciarpe, gli striscioni, le coreografie, sono da tempo nelle mani di aziende nate appositamente per soddisfare questo "settore di mercato"?

E allora? Allora continuare a fare i duri e puri significa scomparire, isolarsi, rassegnarsi ad esistere nel nulla.

Oggi e' indispensabile sguazzare nell'oceano della comunicazione, cavalcando le contraddizioni,senza avere troppa paura di sporcarsi le mani.

Noi trasformiamo "Tam Tam" in giornale, ma non rinneghiamo l'esperienza della fan-zine e l'entusiasmo di quanti hanno contribuito a farla sopravvivere.

Tuttavia la sopravvivenza non ci basta piu', ci sta stretta, proprio come la serie "C".

Il nuovo "Tam Tam" vivra' dunque anche grazie agli sponsor, che saranno selezionati ed impaginati cercando di non offendere la dignita' del lettore. In questa impresa avremo il sostegno di tutta la curva, ne siamo certi, perche' il nostro obiettivo e' proiettare, in mezzo ai corpi, ai cori e agli spintoni del gruppo, un nuovo elemento di vitalita', che possa restituire forza al nostro bisogno di umanita', di liberta'...a partire dal disordine.

Visti i brevissimi tempi di realizzazione, ci scusiamo con i lettori e gli autori degli articoli, per gli eventuali errori di stampa e impaginazione! Grazie

Uno di noi

abbiamo catturato quel matto di Soviero

Potresti immaginarlo con la sciarpa al collo, sulla balconata a lanciare cori nel gruppo, in un corteo in trasferta. Un Ultrà da rispettare, una peste con il suo stendardo o la sua bandiera. Lo vedi invece con la maglia numero 1, guanti, capelli rizzi in testa, sguardo da monello, il nostro portiere.

SuperSoviero si allena fino all'imbrunire a pochi giorni dalla sfida con l'Avellino, "Lotta, cade si rialza, sempre vincerà..."

Un super eroe fatto portiere, una simpatica canaglia che ha conquistato tutti con le sue parate e le sue trovate fuori dalle righe.

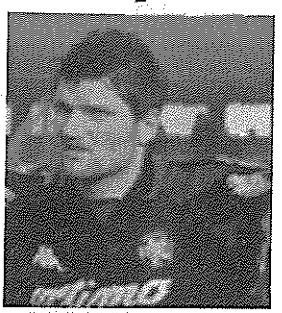
Urla, sbraita in dialetto napoletano, minaccia gli avversari, insomma uno di noi.

Si avvicina alla rete del campo di allenamento:

- Presentati ai ragazzi della curva:

"Sono un ragazzo normalissimo, alla mano, mi piace scherzare; allo stesso tempo mi impegno nel lavoro. Sono uno che fa gruppo, uno a cui non piace perdere.

Una mia caratteristica: la sconfitta si accetta dopo, ma è più forte di me, non mi piace perdere!"



- Come ti trovi a Cosenza?

"E' una città molto ospitale, uno dei posti in cui mi sono ambientato meglio. La squadra è un buon gruppo, i tifosi trascinano. Di solito il portiere o il centravanti diventa l'idolo dei tifosi, ma come mi è successo qui mai! Le cose non nascono mai a caso. Questa è una piazza difficilissima, esigente. Spero di percorrere le orme di chi mi ha preceduto."

- L'episodio di Giulianova e la scenetta sotto la curva dopo una vittoria.

"A Giulianova è successo che a fine gara volevo...salutare un amico...un carabiniere me l'ha impedito...il saluto viene da una canzone di Dalla, un video che noi vedevamo fermi per molto tempo, guardavamo un cane...(ride di gusto n.d.r.).

- Cosa pensi delle curve e di quella di Cosenza?

"Non sono mai stato in una curva. Penso che sia come giocare, una sensazione simile, un'emozione forte. Ad Avellino c'era una buona curva, ma mai mi era capitata una curva piena come a Cosenza. E' emozionante. Non per fare "o ruffiano". E' la cosa più gratificante la stima della gente. Penso a Bonaiuti fischiatissimo a Cosenza. E' la cosa più brutta che può capitare ad un calciatore che ha vestito una maglia."

Soviero scavalca le domande, impreca simpaticamente contro un magazziniere e dice:

-"Spero che il pubblico, anzi ne sono sicuro, sarà alla fine il dodicesimo, il tredicesimo uomo in campo, in casa ed in trasferta."

L'ultimo pensiero è per Massimo: domenica in caso di vittoria SuperSoviero dedicherà a lui il successo.

Vola Soviero, urla e spingi, la curva è con te!

Alessandro Russo

SERIE C :

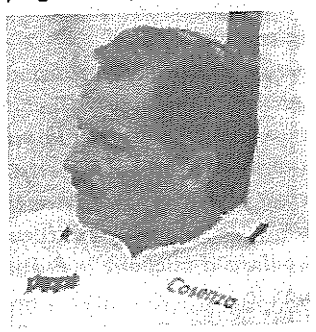
...SIAMO SOLO DI PASSAGGIO

di Gabriele Carchidi

Serie B. E` questo il pensiero fisso di tutta Cosenza sportiva in quest` annata di purgatorio dopo l`amara retrocessione in serie C. Fin`ora la squadra rossoblù sta rispondendo in pieno alle attese della tifoseria e dell`ambiente.

Siamo primi ed espriamo un buon calcio,il gruppo c`è ed è unnito, compatto. Anche nei momenti di difficoltài giocatori si aiutano a vicenda e riescono quasi sempre a venire fuori.

Il ruolino di marcia parla chiaro: il Cosenza 1997-98 è una splendida realtà, ha conquistato subito la vetta, sta divertendo la gente con la sua freschezza atletica e la sua vivacità. Il tecnico Sonzogni sta lavorando bene, ha dato una precisa identità alla squadra,l`ha plasmata secondo un preciso disegno tattico, le ha dato una connotazione mentale forte. Il merito della costruzione di un buon gruppo è da attrbuire anche a un direttore sportivo serio e professionale come Renzo Castagnini, che in sede di campagna acquisti ha alzato la voce e si è fatto rispettare dalla sosietà.



I giocatori sono stati scelti con competenza, allenatore e direttore sportivo finalmente non sono stati "ricattati" dal presidente o da chi per lui e hanno tirato fuori le palle. Mancano giocatori? O me li prendi o me ne vado. Questa è stata la filosofia di Sonzogni e Castagnini. E la società si è adeguata. Ha provato a risparmiare, ma alla fine del ritiro Sonzogni è stato categorico: patti chiari, amicizia lunga. Se avessimo avuto un allenatore e un direttore sportivo anche lo scorso anno, forse non saremmo quì a parlare di un campionato di serie C.

Ma non è questo il momento di piangere sul latte versato.

Il Cosenza targato Sonzogni è una squadra che gioca a zona, con un 4-4-2 molto elastico e bello da vedere.

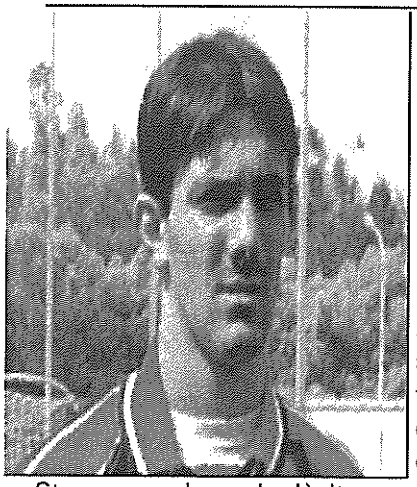
La difesa è comandata da un libero (o difensore centrale) molto dotato tecnicamente come

MPM PUBBLICITÀ

SERIGRAFIA

GAGLIARDETTI - NASTRI ADESIVI- AGENDE
CALENDARI - ABITI DA LAVORO - AUTOADESIVI
ETICHETTE ADESIVE - MAGLIETTE E
OGGETTISTICA PUBBLICITARIA
STAMPA SERIGRAFICA

Ufficio e laboratorio **RENDE (CS)** Via Botticelli° trav. tel. e fax (0984) 393518



Bega, capace di impostare il gioco e di essere un gran difensore. Ricorda un certo Gianni Bia ed ha le caratteristiche giuste per diventare un leader. Non a caso è già sul

Sta crescendo anche l`altro centrale, Giovanni Paschetta. Il difensore Paolano è maturato, è cresciuto, ha acquistato personalità ed è un sicuro punto di riferimento.

I terzini d`assalto sono Montalbano e Mazzoli. Il primo è un difensore roccioso, indomabile, non sarà un terzino dai piedi vellutati, ma è estremamente efficace. Mazzoli, invece, è un esterno assai dotato tecnicamente, bravo anche a crossare e a dettare il passaggio, uno dei pochi a salvare la faccia nell`amaro campionato della retrocessione.

E in porta c`è quel simpaticone di Soviero, allegro, gioviale, coinvolgente. E` un portiere di ottime qualità, destinato a una luminosa carriera.

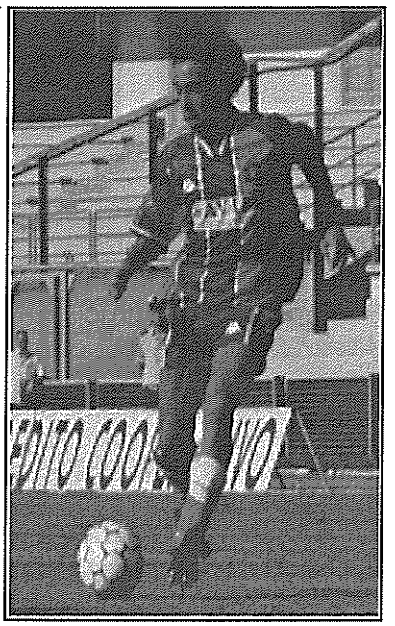
Il centrocampo è impostato su un leader indiscusso: Damiano Moscardi. L`ex foggiano è un playmaker insostituibile. Si piazza davanti alla difesa, imposta e ruba palloni ed ha un senso della posizione unico, una colonna.

Davanti a lui Riccio corre per tre. Marca,serve palloni, incita tutti a ripartire. Ha ritrovato la sua vera dimensione.

Toscano è un altro prezioso cursore, instancabile e puntuale, mentre Logarzo, dopo la pace con i tifosi, ha capito finalmente qual è il suo ruolo e si è integrato nei meccanismi della squadra.

Sonzogni, però, non punta solo su di loro e ha responsabilizzato al massimo i vari Apa, Morrone e Morello che spesso entrano e giocano al meglio.

Margiotta e Tatti sono i bomber, la coppia d`attacco che ci porterà in serie B. Margiotta è un attaccante di razza, un centravanti nato per sognare. Ha il senso del gol nel sangue, sa sempre prima dove farsi trovare, è bravissimo in acrobazia, ha un tiro eccezionale. Arrivederci in serie A.



Tatti è il suo degno partner. Veloce scattante, parte in progressione come pochi ed è entrato in sintonia col compagno. E` bravo anche Fresta e lo sta dimostrando.

Al Cosenza sta tenendo testa solo la Ternana, ma non saranno certo i rossoverdi a impedirci di tornare nel posto che ci compete, La serie B.

Un Ultrà chiamato Monaco

Padre Fedele Bisceglia, Ministro Provinciale dei Frati Minori, segretario delle Missioni ecc., ma per noi semplicemente il "monaco". Ma che ci azzecca uno col saio in una curva come la nostra? E perché, ormai da quasi venti anni il suo rapporto di rispetto con gli ultrà è rimasto, se pur con alti e bassi, praticamente intatto? Chiediamolo direttamente a questo religioso "sui generis"...

"Perché fondamentalmente mi sento matto come voi. Ogni tanto mi chiedo quanti anni ho, e sono tanti, però come tutti noi curvaioli sono rimasto, nei sentimenti, un bambino... con la genuinità che contraddistingue questi ultimi".

D) Partiamo dall'inizio: il tuo impatto con la curva.

R) Nel 1980 scesi da Acri, perché trasferito al convento della Riforma e, naturalmente, essendo il pallone un mio pensiero fisso andai subito allo stadio per seguire il mio Cosenza. Non mi interessava andare in tribuna. Essendo abituato ad aver la gioia di stare con la parte più debole (con molte virgolette) della società, mi recai subito in curva".

D) Il primo trattamento ricevuto.

R) All'inizio, ed è comprensibile, indifferenza, incredulità ed anche parecchi sfottò. Dopo tre o quattro domeniche però abbiamo imparato a conoscerci. Una curva che in generale non vedeva di buon occhio i cosiddetti uomini di chiesa ha capito che 'il diavolo' non era poi così brutto. E' nato spontaneamente (e questo è l'aspetto più importante da rimarcare) un feeling che dura ormai da tanto tempo perché secondo me ha basi solide. Fondamenta fatte di rispetto, solidarietà e disprezzo per sentimenti come razzismo ed egoismo".

D) Lasciando da parte il puro aspetto materiale: cosa hai dato tu alla curva cosa essa ti ha trasmesso?

R) "Quello che ho dato io alla curva dovreste dirlo voi. In una città come la nostra, in cui il disagio giovanile tocca livelli altissimi e la curva se vogliamo è lo specchio di Cosenza, ho cercato, con il vostro contributo, di dare una mano morale contro tanti problemi che giornalmente si presentano. E' una lotta, ve lo assicuro, ma la gioia che mi procura è sicuramente maggiore delle difficoltà che incontro. Per quanto riguarda quel che voi mi avete dato, beh, innanzitutto, e sarebbe sciocco negarlo, la popolarità".

D) Perché attacchi i Pagliuso? Dopo un Feeling durato anni...

R) La prima risposta è semplicissima ed inevitabile: ci hanno portato in serie "C". Scavando più a fondo, credo che in questa società abbia sbagliato soprattutto per il poco rispetto portato al popolo rossoblù ed ai giovani in particolare. Ultimo esempio, l'ingiustificato e deleterio aumento del prezzo del biglietto. La considero una mascalzonata, perché, ancora una volta, sono state penalizzate le fasce meno abbienti di Cosenza. E quando mi toccano i più deboli, non c'è feeling che tenga, si tratti di Pagliuso o di Vetere...che ho saputo "mi odia". Io al contrario li amo, ma combatto la loro protervia. Buon Natale a tutti; io sarò là, in Africa, con i bambini bisognosi ai quali porterò quello che la generosità dei Cosentini mi ha dato...grazie! Siete sempre i migliori".

Signori, questo è il monaco, un folle come noi...

Sasa' Del Banco

Un centinaio di persone sono scese in piazza sabato scorso per ricordare a questa amministrazione comunale, al comandante dei vigili urbani e ai commercianti, che Cosenza è una città antirazzista.

di Claudio

Una piazza, una città: mille colori! guai a chi tocca gli ambulanti

Nelle ultime settimane alcune squadrette di vigili avevano sgomberato gli ambulanti marocchini da Corso mazzini, sequestrando il materiale ed intimando loro di abbandonare il centro.

Nonostante la mediazione di Padre Fedele, che era riuscito a concordare con il sindaco alcune 'zone franche', in cui gli ambulanti avrebbero potuto esporre i loro prodotti, i poliziotti municipali erano tornati a dare la caccia agli abusivi. Questa situazione ha richiamato l'attenzione delle associazioni antirazziste, che hanno indetto, per il 13 dicembre scorso, una manifestazione di protesta. I manifestanti hanno rivestito la zona di Palazzo degli Uffici con striscioni e palloncini colorati, hanno bloccato il traffico cittadino invadendo Corso Mazzini e hanno lanciato uova contro i negozi dei commercianti che avevano indotto l'amministrazione comunale ad allontanare gli ambulanti.

Numerose sono state le attestazioni di solidarietà, che gli immigrati presenti al corteo hanno ricevuto dai cittadini favorevoli alla presenza degli ambulanti, perchè a Cosenza gli 'stranieri' sono stati sempre accolti favorevolmente e la loro presenza ha costituito storicamente un elemento di ricchezza culturale.

E così, sotto la sigla "Cosenza antirazzista", ha manifestato un settore anomalo della sinistra cittadina.

Una sinistra poco incline ad obbedire ai capricci di nonno Mancini, composta da studenti, disoccupati, precari, militanti dei centri sociali ed immigrati. Gli slogan di quella che si è autodefinita "moltitudine" provengono dal recente passato, ma sono proiettati verso "un'Europa fatta di diritti e non di merci".

La trasformazione di Cosenza in un gigantesco ipermercato, imbottito di vetrine e ripulito da presenze indesiderate, è solo un miraggio, che potrebbe dissolversi in brevissimo tempo, lasciando sul lastrico tanti esaltati cantori del libero mercato. E il messaggio della Cosenza antirazzista appare come un monito per il futuro:

prima di imbiancare le pareti di un edificio, assicuriamoci che fondamenta e tegole siano solide ed evitiamo di stendere inutili tappeti rossi, perchè la città è di tutti...e soprattutto appartiene a quanti hanno le scarpe infangate dalle impervie contrade di un mondo troppo regolato da stupide frontiere.

Cut-up, il segnale di fumo dei mille tam tam

LA NOTTE DELLA CITTA' ROSSA

La grande indipendenza che aveva il nostro gruppo era vista come un pericolo da qualcuno. Fu un ridicolo gioco di posizioni di potere, di egemonia, che divenne pi grande del magico fermento che stavamo vivendo. Non erano problemi reali e il 90% delle persone che ci stavano intorno non capiva cosa stava succedendo. Ma non respiravamo pi, per ogni stronzata nasceva una questione. Non ci fu un discorso chiaro e aperto, fu un logoramento di continuo. Il "32"** non era un collettivo politico, quello che accadeva fu solo la degradazione della politica, un conflitto a livello personale, tutto un non detto che per pesava. Tanti piccoli attriti che rendevano la vita impossibile. Uno scontro tra famiglie e la nostra lasci il passo per motivi di precedenza. Poi, come accade nelle squallide code di queste storie, alcuni amici di ex amici ci tolsero il saluto e le persone a noi pi vicine furono trattate male solo perch ci erano vicine. Avremmo potuto sopportare, fare passare del tempo e restare ma era follia. Non avevamo niente da imporre, nessun secondo fine o linea strategica differente, niente di questo. Era una presenza creativa che volevamo mantenere intatta. Vivevamo con la sensazione di avere sempre certi occhi addosso, di stare sempre sotto il giudizio sbagliato. Non riuscivamo pi a stare bene e ce ne andammo. Questione di salute.

Un'improvvisa consapevolezza: non sudate pi.

E quando vi trovate nella piazza pi grande della citt, tirati a lucido e profumati di fresco, allentate la cravatta e annunciate al mondo: "muovo io i fili!".

Siamo al culmine di una civilt che riuscita a far pari tra le proprie capacit costruttive e le proprie disponibilit distruttive, una civilt azzerante rispetto alla quale qualunque iniziativa che non voglia essere destinata all'integrazione, cio al fallimento, deve presupporre quello zero, senza cincischiarvi intorno per salvarvi alcunch. Da quello zero ripartendo, per ripigliare i fili interrotti di mille possibilit, bloccate tutte, e assorbite, nell'unico grande progetto del progresso accumulativo e quantitativo moderno/modernissimo.

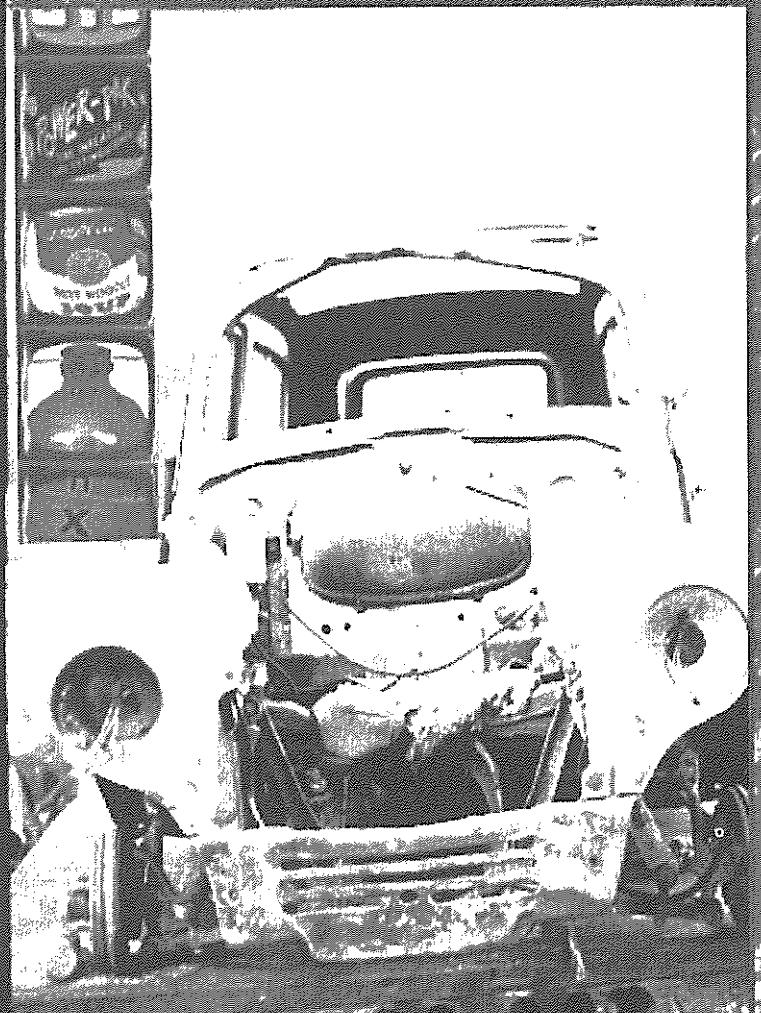
Oggi si pu abitare in una citt di mare senza riuscire a vederlo, e il mare pu riuscire a non vederlo anche chi lo attraversa, lo vende e lo compra.....ma devo riconoscere che ho constatato che sia pure con grandi difficolt e a rischio di stravolgere la vita privata per un certo periodo, in realt alcune cose si possono fare. Ho anche il dubbio che nella sorta di assopimento dell'Italia intervenuta con gli anni Ottanta forse proprio il livello istituzionale che pu fornire quello choc necessario ai cittadini per ripensare essendo la nostra situazione anche il frutto di una rivoluzione fallita, io credo che questo dobbiamo dircelo, magari una rivoluzione che non aveva neanche i polmoni e le braccia per davvero colpire, magari era questo. Se volete sapere che volto c' dietro il passamontagna, molto semplice: prendete uno specchio e guardatevi.....

scritto in/cosapevolmente(?) da Militant A, Luther Blisset, Pietro M.Toesca, Franco Cassano, Franco Piperno e Marcos

PUBBLICITA'

PUBBLICITA'

LA PRIMA COSA DA LIBERARE SONO I NOSTRI CERVELLI.

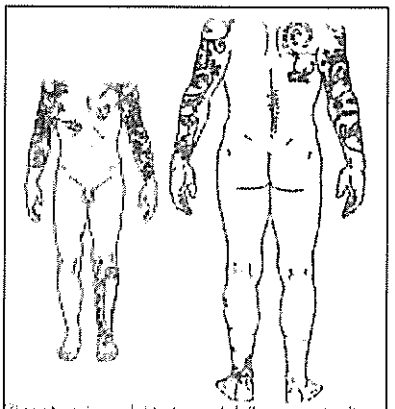


L'Arte del tatuaggio

storia e costumi di una pratica vecchia quanto l'uomo

Il tatuaggio è vecchio quanto l'uomo. Per risalire alle sue origini bisognerebbe andare ben oltre i 6000 anni della storia scritta e conosciuta. Quello che è certo è che esso veniva praticato fin dalla preistoria, e da un gran numero di popolazioni che vevovano in diverse zone.

Nel tempo, l'uso di marchiare il proprio corpo è stato realizzato con strumenti e tecniche diverse: la sacrificazione, i tagli, la marchiatura a fuoco, l'uso di pigmenti prima solo neri e poi anche colorati, fino ad arrivare alla macchinetta elettrica, come viene effettuato nei giorni nostri. Sono state ritrovate mummie i cui corpi portavano chiaramente tatuaggi.



Ricostruzione dei tatuaggi della mummia di un guerriero Scita (V sec. a.c.) ritrovata negli anni '20 nei ghiacciai della Siberia

I primi tatuaggi veri e propri risalgono all'antico Egitto e venivano praticati con uno strumento a punta, che introduceva un pigmento sotto la cute.

Le relazioni commerciali che gli Egizi instaurarono con gli altri popoli, fecero si, che l'arte d'incidere la pelle che gli Egizi instaurarono con gli altri popoli, fecero si, che l'arte d'incidere la pelle si divulgasse fino al lontano Giappone.

Dopo il 1100 a.c. il tatuaggio dal Giappone emigrò verso il sud Asia, approdando a Formosa, nelle Filippine, nel Borneo e nelle isole del Pacifico.

I Polinesiani, un'antica razza Semitica, occuparono molte isole del Pacifico dove si pensa abbiano imparato a tatuare.

Sicuramente, i Polinesiani più di qualsiasi altro popolo sono responsabili della diffusione del tatuaggio. Sbarcando in Nuova Zelanda, essi svilupparono uno stile particolare il "Moko", che associava la pratica di pitturare ed incidere il corpo a credenze, tabù e riti religiosi.

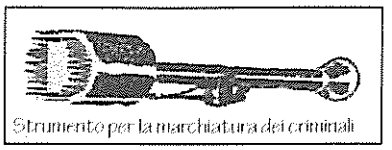
Il tatuaggio Moko ancora sopravvive nei Maori, dove vi sono dei disegni particolari che denotano l'appartenenza alle diverse comunità Tribali e disegni 'speciali' per le ragazze e per le donne sposate.

Non si sa ancora come il tatuaggio sia arrivato in America. Si ritiene che il popolo Siberiano dei Chukchee, dopo aver imparato a tatuare dagli Aina, emigrati dall'Asia all'alaska diffuse la pratica in tutto il nord America. Pare anche che i primi abitanti del Messico e del Perù lo conoscessero già e che si sia sviluppato durante la civiltà dei Maia, degli Incas e degli Aztechi, presso i quali, il tatuaggio aveva una parte importante nei rituali religiosi.

Il culto del tatuaggio dall'egitto viaggiò anche verso nord e gli Iberici, che emigrarono verso le isole Britanniche, dove si suppone che i Celti praticavano già la marchiatura della pelle insieme ai popoli Gallici, i Gotici, i Teutoni, i Pitti e i Scoti.

Nell'antica Grecia il tatuaggio di disegni totemici aveva una funzione religiosa molto importante e venivano usati tatuaggi segreti per riconoscere le loro spie, mentre i Romani marchiavano i criminali e gli schiavi, con uno stumento specifico.

Il tatuaggio intanto continuò a diffondersi in tutto il mondo, specialmente tra soldati, marinai, donne da circo e galeotti, restando per molto tempo una pratica vergognosa per i benpensanti. Progressivamente questa censura si allentò e il tatuaggio cominciò a diffondersi anche nelle classi medie, cessando di essere tratto distintivo di individui ai margini della cosidetta società civile.



Strumento per la marchiatura dei criminali

Oggi si fa un gran parlare di tatuaggi, programmi televisivi, esposizioni, tattoo-convetion internazionali, articoli di giornali, libri.., ormai l'arte della decorazione permanente del corpo è entrata a far parte della nostra realtà quotidiana. E' nota una vera e propria comunità mondiale del tatuaggio, un flusso di simboli, disegni e ideee, che si diffonde su tutto il pianeta. Si tratta di un linguaggio nuovo che recupera e ridà una nuova forza ad un tipo di espressione artistica antichissima i cui canoni stilistici ed estetici sono accettati collettivamente. E' una scelta che unisce in modo particolare coloro che hanno deciso di farsi tatuare, i quali si riconoscono al di là delle differenze di razza, religione, estrazione sociale e ritrovano in sè il comune impulso a mostrare la propria pelle decorata con orgoglio e libertà.

Le relazioni suscitate da un tatuaggio variano da un soggetto ad un altro, spaziano dalla curiosità all'interesse e al divertimento, dall'esaltazione all'invidia, fino al disprezzo e al disgusto. Oggi l'individuo tatuato afferma se stesso la propria individualità e personalità imperfette come per tutti, ma sempre migliorabili nel carattere e nel fisico. La persona tatuata affronta il mondo di petto, e paga in prima persona per i pregiudizi della gente, ma il tatuaggio è speranza, voglia di andare avanti e di affrontare la vita in positivo. E' un mondo nuovo, affascinante e per molti aspetti ancora tutto da scoprire.

Tanti mangiano il pasto sostitutivo della loro gioia.
Credendo spesso che sia l'unico modo di sopravvivere,
sotterrano le speranze, resuscitando dalla camera buia dell'insoddisfazione, vecchie alternative polverose, cercando di metterle a nuovo, come un vestito bucato, già usato, consumato. Lavato in lavatrice e riutilizzato come novità da salotto, ma è solo merda.
Biglietti per spettacoli passati, venduti come pezzi d'ingresso per il paradiso, finto, buffo, sceneggiata piangente, commovente, per animi poveri che sappiano creare un momento di lacrime collettive.
Abbuffati, ingozzati, mangiatutto e riempi il tuo stomaco progettato per scoppiare.
Zucchero, per addolcire il fiele che ti propinano.
Lavora, studia, scrivi impara.
Apri gli occhi e guarda dentro il pacco:
non c'è niente, era un imbroglio.
Guarda, godi, invidia.
Tu non sei un eroe. Tu sei un uomo, una donna, non sei un prodotto televisivo, non sei un'immagine di carta colorata, e allora rimarrai per sempre nel buio del tuo angolo di vita normale.
Schifo, veleno, fumo, nebbia.
Ricordi la tua infanzia?
Ricordi le tue paure? I colori, i sapori delle cose che adesso sono vecchie.
Godere la vita, mai aspettare quella felicità impacchettata in carta rosa-confetto e profumata di frutta.
Avevano ragione e nessuno si chiede perché.
Avevano capito tutto e si continua ancora a pensare che non ci sia nulla di certo.
Noi viviamo solo un giorno e vivremo per sempre, se solo ci renderemo conto di essere vivi prima del tramonto.

Benedetta

LE LINEE NON MUOIONO ANCHE QUANDO NON TROVANO PIU' SPAZIO... TORNANO SU SE STESSE PER RINASCERE

by Rafele

War Games
Lungomare di Paola, Estate 1997

Andavo un giorno a prendere la tintarella
E trovai giovani che giocavano all guerra.
Tra palette secchielli e ombrelloni
Risaltavano militi e cannoni.
Il percorso di guerra avean approntato
Con vecchi copertoni e filo spinato.
Col sorriso sulle labbra che parea stampato
Ti facevan provare il tiro simulato.
R.A.P. camp si chiamava il Luna Park con le stellette
Per avvicinare teen agers e gallette.
E per intruppare nell'esercito di professionisti
Marò, parà e carristi
Guarda che hanno inventato questi "pacifisti".

Christian

by Rafele

Un uomo
non il volto...
...non il denaro
Un uomo
quando nudo
pretende di conoscere
e di essere conosciuto
Un uomo ricerca,
prima che negli altri,
in se stesso...
proietta e sbaglia
confronta e non trova
rimane ad osservare
il mondo
che ricicla i modi...
...ricicla la vita

SOTTERRANEI POP

Alterazioni genetiche del suono

Di Elveno Sposato

Se facessimo un sondaggio fra i lettori di questo quindicinale, chiedendo quale musica ascoltano, probabilmente ci troveremmo davanti ad un plebiscito per la musica rock. Già ma quale rock? Quello che fa paura alle mamme ed ha precisi riferimenti degenerativi quali musica rumorosa per gente invasata riferito troppo spesso, e sempre a torto, alle varie espressioni dell'heavy metal? Oppure quello rassicurante, trasgressivo solo all'apparenza, di gente come Vasco Rossi e Litfiba? Fondamentalista come l'hip-hop, che rischia di chiudersi nel ghetto del proprio purismo? Niente di tutto questo. A mio giudizio il rock è contaminazione, prima e altrimenti che genere musicale, e questo spiega la sua lunga e inossidabile vita. Si rigenera da sempre imbastardendosi con tutto quello che trova sulla propria strada assumendone movenze e sapori, spesso traducendo per tutti musiche che parlerebbero una lingua per pochi e che si collocherebbero naturalmente in nicchie precise di pubblico come l'elettronica, la contemporanea, la sperimentale.

Questa rubrica multimediale, che potete ascoltare tutte le sere dal lunedì al venerdì sulle frequenze di Radio Libera Bisignano (89.2 Mhz - 100.3 Mhz - 104.3 Mhz), oltre che leggerla su Tam Tam e Segnali Di Fumo, agisce proprio muovendo dalla continua ricerca sul rock e su ogni altra contaminazione che attraversa l'immaginario giovanile di questi anni e non solo, cercando di interessare tutti quei giovani che mi piace definire massimalisti, che s'interessano alle mode e ai modi come fenomeni portatori di novità interessanti - è di questo che si nutre tutta la musica- ma ne diventano vittime sacrificando la sostanza. Giovani, ma anche adulti, che riescono ad appassionarsi alla jungle e al post-rock, al dub e all'hip-hop con la stessa passione che riservano al garage, al punk al noise e viceversa, così come ad altri generi più o meno popolari. L'aggregazione domenicale allo stadio così come la presenza sul nostro territorio di una realtà importante come l'Università della Calabria, e d'altre realtà culturali che radunano piccole o grandi masse giovanili, attente ai fermenti dell'underground rock e non solo, sono un territorio fertile da saggiare con attenzione.

Così Sotterranei Pop, vi proporrà di volta in volta, recensioni, interviste, monografie su artisti del passato o del presente che varrebbe la pena di (ri)scoprire, creando un feedback continuo con la versione audio di RLB, che è senz'altro il metodo migliore per districarsi nella giungla delle centinaia di dischi che, a sentire le riviste specializzate, varrebbe la pena di comprare ogni mese.

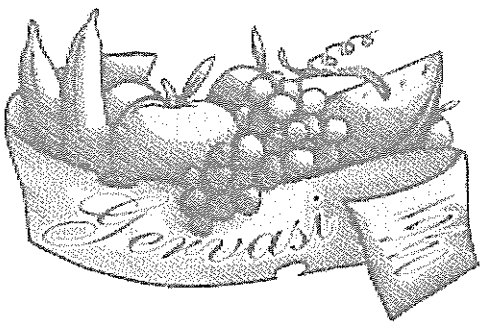
HUSKER DU

Dieci anni fa veniva pubblicato WHAREHOUSE: SONGS AND STORIES (2LP WB) il disco che segnava la fine della carriera di uno dei più straordinari ed influenti gruppi che hanno attraversato la storia del rock negli anni ottanta. Cogliamo l'occasione di questo anniversario per inaugurare una serie di monografie retrospettive riservate ad alcuni degli artisti più importanti del recente passato, in una sorta di remember o se volete, ti ricordi? proprio come suggerisce la traduzione del nome degli Husker Du, mutuato da un vecchio gioco da tavolo.

Tutta la storia che sto per raccontarvi si sviluppa in una delle città gemelle del Minnesota: Minneapolis dove un giovanissimo Bob Mould, folgorato dal disco d'esordio dei Ramones, si mette alla ricerca delle persone giuste per mettere in piedi una band. La ricerca del giovane studente dura qualche anno fino a quando non si imbatte in un commesso di un negozio di dischi con il quale scopre di avere parecchie affinità. Grant Hart, questo il nome del commesso, non solo suona la batteria ma conosce anche la persona adatta a ricoprire il ruolo di bassista e con il reclutamento di Greg Norton non resta altro da fare che dare vita ad una delle più prolifiche ed aggressive bands degli anni ottanta.

Il trio esordisce il 30 marzo 1979 iniziando ad infuocare la scena locale con una esplosiva miscela fatta di brani cortissimi suonati ad una velocità iperbolica che li porta, loro malgrado, ad essere inseriti nel calderone dell'hardcore-punk, movimento che stava esplodendo proprio in quei periodo. I soldi guadagnati con i primi concerti consentono al trio di pubblicare il primo 45 giri. Statues/Amusement serve a far circolare il nome dei tre, e consente di dare vita ad una tournée che li porta in giro per le principali città degli States, e ottenere un contratto con la californiana New Alliance, grazie anche al fiuto di uno dei componenti dei Black Flag: Charles Dukowski. I risultati sono un LP dal vivo Land Speed Record dove nonostante l'aggressività della formula sonora, si possono intravedere le prime tracce dell'ottimo livello compositivo che caratterizzerà la carriera del gruppo. Gli ottimi risultati commerciali spingono alla pubblicazione di un 7"EP IN A FREE LAND che ribadisce il momento attuale degli Huskers fatto di ruvidezze punk espresse ad altissima velocità.

Prima di approdare alla SST, c'è il tempo per pubblicare in proprio un insolito LP a 45 giri, EVERYTHING FALLS APART, che pur battendo le consuete strade inizia quella



BEBÈ FRUTTA

Via degli stadi 90/92
COSENZA
tel. 0984/392296

rivoluzione degli stilemi hardcore che li vedrà assoluti protagonisti anche se in buona compagnia di gente del calibro dei Black Flag, Sonic Youth, Minutemen, Meat Puppets ecc. Metal Circus dà corpo a questa evoluzione presentando una inedita cura per gli arrangiamenti ed aprendo le porte alla seconda fase della carriera del gruppo in una sorta di work in progress che porterà alle esaltanti prove successive. Dopo "avere suonato il più velocemente possibile, ci siamo accorti di non potere andare oltre, abbiamo così deciso che o cambiavamo o lasciavamo perdere" (Bob Mould, 1987).

Il biennio di grande prolificità (84-85) è aperto da un 45 giri dove il trio si diverte a reinterpretare il classico dei Byrds EIGHT MILES HIGH. Un fulgido esempio di recupero creativo dove l'interpretazione risulta aderente all'originale quel tanto che basta per rispettare le trame melodiche del brano che viene ricoperto di dissonanze lucidamente deliranti. Ma non c'è tempo di godersi questa chicca che subito dopo arriva il monumentale ZEN ARCADE, un doppio album che rispolvera il concetto desueto di opera a soggetto. Registrato in presa diretta questo disco è unanimemente considerato uno dei lavori fondamentali dello scorso decennio, che sancisce, semmai ve ne fosse bisogno, il ruolo fondamentale della band nell'ambito del nuovo rock statunitense. 23 brani servono a raccontare la storia di un giovane che lascia la propria casa per affrontare diverse esperienze che vanno dallo suonare in una band, al servizio militare passando attraverso esperienze religiose talvolta allucinate, per poi risvegliarsi ed accorgersi che era tutto un sogno. Il tutto accompagnato da suoni feroci e dissonanti, intervallati da intermezzi acustici per poi concludersi in una apoteosi di acida improvvisazione (vedi i 14 minuti di Recurring Dreams), qualcosa che fece naturalmente storcere il naso ai puristi dell'hardcore, ma Mould, Hart e Norton erano da tempo definitivamente oltre. Impressionante era anche la perizia tecnica raggiunta dal trio che associata al tipo di suono prodotto, fece rievocare a più di un critico le gesta di Jimi Hendrix.

A gennaio del 1985 arriva NEW DAY RISING esplicativo fin dal titolo di una nuova svolta, questa volta orientato verso un suono più accessibile al grande pubblico. Il pop comincia a fare capolino anche se la sostanza sonora resta sempre compatta ed energica. Ma come capita in questo periodo, dopo qualche mese un singolo MAKES NO SENSE AT ALL anticipa quello che sarà il disco più venduto della etichetta di Lawndale. FLIP YOUR WING smussa ulteriormente i toni, il livello compositivo sale le voci vengono poste maggiormente in risalto, il suono diventa più pulito e definito.

Alle schiere di fans che aumentano di giorno in giorno vengono dati pochi mesi per mandare a memoria le 14 canzoni di Flip Your Wing, infatti nel febbraio del 1985 esce un 12"EP DON'T WANT TO KNOW IF YOU ARE LONELY che inaugura il nuovo contratto con la Warner Bros. Il passaggio ad una multinazionale non inficia minimamente lo stile del gruppo e le b sides di questo singolo (il remake di Helter Skelter dei Beatles ed una extended version di All Work And No Play) stanno a dimostrarlo. CANDY APPLE GREY pur non concedendo nulla alle esigenze commerciali della nuova casa discografica, ci mostra per la prima volta il terzetto di Minneapolis alle prese con le ballate (Sorry Somehow e Hardly Getting Over It) e con testi introspettivi (Too Far Down), il suono si ingentilisce in una logica evoluzione del percorso artistico fino ad allora compiuto.

Dopo una lunghissima serie di concerti tenuti in giro per il mondo, arriva il momento del meritato riposo che serve a stemperare la tensione del periodo di iper attività. Nella quiete di Minneapolis il gruppo si ritrova per preparare il capitolo successivo, i tre si chiudono in vecchio magazzino per le prove e dopo poco tempo si accorgono di avere materiale sufficiente per un altro doppio album.

Il primo confronto che WAREHOUSE: SONGS AND STORIES deve sostenere e naturalmente con Zen Arcade anche se i dischi sono totalmente differenti. Mentre quello dell'84 aveva un preciso filo narrativo, il secondo è più una raccolta di episodi diversi come evidenzia anche il titolo e come lo ha sagacemente definito lo stesso Grant Hart "non un edificio ma una biblioteca". Anche se c'è una minore ricchezza di temi ed i toni sono meno spregiudicati, la qualità di ogni singola canzone è elevata, e tutti i venti brani, equamente divisi fra Mould e Hart, sono così intensi da conferire una compattezza all'album dai conferirgli la statura di capolavoro.

Dopo la Tournée promozionale giunge inaspettata la notizia dello scioglimento della band, gli egoismi dei due leader camuffati dai problemi di droga del batterista, prevalgono gettando nello sconforto migliaia di fans fra i quali il sottoscritto. Nel 1994 La WB pubblicava il live THE LIVING END che celebrava la leggendaria tournée finale ma che serviva anche a far sanguinare ancora una ferita mai guarita. A consolarci un po' sono servite le carriere soliste di Grant Hart con i Nova Mob e di Bob Mould prima in versione solista e poi con gli Sugar, esperienza questa conclusasi da poco visto che il buon Bob ha preferito rivestire i panni di cult artist fra i più amati della generazione "alternativa", ma questa è un'altra storia da raccontare in una diversa occasione. Di Greg Norton non si sa più niente sarebbe bello lanciare un appello tramite Internet per scoprire cos fa' ora uno dei musicisti che più ho amato.

Eliseno Sposato

OMNIA ARREDI

Dr GIANLUCA ROMITA

REGISTRATORI DI CASSA
OROLOGI DI CONTROLLO
ARREDAMENTI COMPLETI
PER NEGOZI E UFFICI

Via Montesanto 80 Cosenza tel. e fax 0984 25502

Cinema

a cura di M. Pingitore

"Sognare è la cosa più necessaria, anche più necessaria di vedere."

(A. Kiarostami)

Viaggio verso l'alba

Appunti sul nuovo cinema iraniano.

La visione del reale. La visione dell'rreale. Matrice comune del sogno dell'idea e l'idea del sogno. Lo sguardo sul mondo che diventa il mondo dello sguardo. Impercettibile. Realmente finto e fintamente reale. Sguardo che si apre a prospettive verticali e orizzontali, dove la composizione filmica è solo apparentemente semplicistica. Materiale rudimentale filtrato in un'apparato quasi complesso. Dal 1979 sotto la rigorosa repubblica islamica dell'Iran, l'industria cinematografica iraniana ha subito una fase di crisi e stallo. Solo dopo alcuni anni, si comprese ciò che doveva diventare il nuovo cinema nazionale. Nel 1985 fu creato la Farabi cinemafoundation, organismo proposto per definire e indirizzare un nuovo modello di produzione culturale. Accanto a una severa repressione/censura che portò all'abbandono dell'attività cinematografica di vecchi registi e promettenti attrici, nuovi cineasti si affacciarono sulla scena, dando inizio al nuovo cinema iraniano, ormai apprezzato a livello internazionale - forse più dalla critica che dal grosso pubblico -. Nomi: Mohsen Makhmalbaf, Amir Naderi, Abolfazl Jalili e Abbas Kiarostami. Paesaggi quasi estemporanei, segnati da modificazioni strutturali: la nuova città nascente e il borgo agreste/campestre. Delineazione dei confini spaziali dove inizia l'urbano e dove finisce extraurbano. Margini periferici dell'inquadratura che vela e svela contemporaneamente altri paesaggi, troppo reali per essere onirici e troppo onirici per essere reali. Scorci dalle sembianze pittoriche, colori e suoni dalle mille e una notte (Dov'è la casa del mio amico?, Sotto gli ulivi). Lande di terra scomposte e immense che sconfinano con il cielo, una terra mista di fango e melma, sovrastata da montagne frantumate (E la vita continua..., Sotto gli ulivi). Città dagli infiniti risvolti, una città che appare per quello che è, sfuggente, nuova e vecchia, contrastata da quartieri residenziali e da una periferia abbandonata a se stessa , luoghi di memorie cancellate, lasciate nude nella loro essenzialità. Dove accade tutto e niente, staticamente quasi movimentata da figure di contorno che diventano casualmente personaggi e apparizioni (A true story, Close up). I film di Kiarostami, Jalili e J. Panahi (Il palloncino bianco) sono spogli - più volte si è parlato di influenze del neorealismo italiano - disadorni, fatti praticamente da nulla. Scenografie, sceneggiatura e mezzi, tutto è estremamente povero. Tuttavia, questa nudità/povertà è autosufficente a se stessa, non è povera perchè non è ricca, ma è povera perche altrimenti non potrebbe essere altrimenti (ricca). Altra comparazione potrebbe essere tra il pieno e il vuoto di questi film che sono per alcuni aspetti pienamente vuoti. Un vuoto leggero che si lascia fluire e attraversare da ogni cosa, mai condensato ma sempre aperto. Il respiro dell'aria delle inquadrature e delle sequenze, multiforme, avvolgente, quasi dinamica che non appare e non scompare. L'esilità che diventa essenza. Movimenti lenti. Una lentezza che pervade le dinamiche dello spazio e del tempo, nello spazio e nel tempo. Il ciclo. Una circolarità che si propaga dolcemente, da cosa a cosa. Non ci sono eventi, solo pochi atti per pochi attimi. Dettagli su oggetti semplici, per alcuni versi insignificanti. Tracce e orme per risalire verso un'essenzialità disarmante, folgorante e lapidaria che caratterizza questo cinema. Molti film del cinema iraniano contemporaneo, non devono essere visti/letti come stesura di un mondo lontano pre-moderno, per ambientazione, situazioni ecc. Il moderno e il post è già nell'idea di cinema che caratterizza questi film, nella tecnica di realizzazione e composizione derl linguaggio cinematografico. Ma questo è quasi una giustificazione, altrove (Occidente) dove il cinema sembra ormai morto, quello iraniano invece sembra che stia nascendo. Ma non sta neanche in questo la sua peculiarità. Dove sta? E la vita continua...

CARO PAGLIUSO...CARO BIGLIETTI !

Dopo aver fatto il possibile, ed anche l'impossibile per riportarci in serie C dopo nove anni, questa dirigenza, dalla quale ci sentiamo sempre più distanti, continua a far danni a raffica.

L'aumento del prezzo dei biglietti popolari è solo l'ultimo degli episodi che stanno a dimostrare il poco rispetto che Pagliuso e company hanno nei riguardi della tifoseria, soprattutto quella meno abbiente.

Pensa forse il "nostro" presidente di risolvere tutti i mali economici del Cosenza Calcio con le 5000 £. in più scroccate a chi già fa sacrifici per sostenere i colori rossoblù.

Queste decisioni impopolari e, tra l'altro, antieconomiche visto l'enorme calo di spettatori delle ultime domeniche, non fanno altro che accrescere sentimenti negativi da parte della città nei confronti di questa dirigenza.

Pur essendo passato qualche mese dall'infausta decisione, noi della curva non ci siamo certo rassegnati. Ormai la misura è davvero colma!

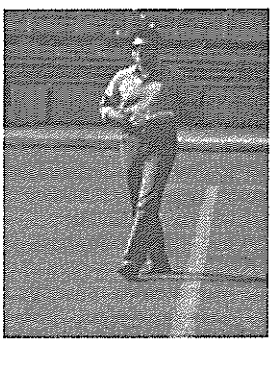
Garantiamo che con l'inizio dell'anno i Nuclei Sconvolti si faranno promotori di una massiccia mobilitazione per far riportare al prezzo originario il costo dei settori popolari dello stadio.

In occasione di Cosenza-Palermo un nostro ragazzo nel tentativo di scavalcare l'antistadio è caduto da un'altezza di cinque metri. Questi sono i risultati di una politica antipopolare ed antitifosi portata avanti dalla dirigenza. Una politica che ci vedrà sempre avversari.

Sergio

IL MERAVIGLIOSO PEPPUCCIO I, PRINCIPE DI CARICCHIO

Correva l'anno 1996, estate piena.
Il cosenza calcio si apprestava a compiere il rito di tutti gli anni: il calciomercato.
Sembrava normale routine: quà serve il portiere, là il centravanti ecc.
Ma sulla scena irrompeva lui: il meraviglioso Peppuccio. Aveva da poco chiesto al papà il regalo di diploma: una vacanza a Milano. G.P.F. acconsentì alla richiesta.
Il meraviglioso si lavò direttamente in una lavatrice della ditta, mise l'abito migliore, liscio il suo cagnolino regalatogli da amici parmensi e partì per l'avventura. Prima operazione: dare un nome al quadrupede. Lavorando di fantasia lo chiamò, non si sà perchè, Frank Barill.
Per renderlo più esotico gli tinse il pelo di biondo. E si arrivò a Milano. Il primo giorno il Meraviglioso Peppuccio chiese subito al fedele Frankbarill: "Vorrei prendere Sconziano e Voria, cosa ne pensi ?". Il cagnolino abbaiò qualcosa mentre Peppuccio firmava i contratti. A questo punto accade l'imponderabile; il cane acquista la parola: "sia chiaro che qui comando io" disse con fare autoritario mentre riceveva un calcio nel culo dal suo padroncino. La scenasi ripetè per sette mesi. FrankBarill, ormai padrone assoluto del reparto emorroidi dell'Annunziata lasciò il campo a tal Iacobucci. Un maremmano alto e grosso che si impose subito: "io di calci nel culonon ne prendo da nessuno", disse appena arrivato. Fu accontentato; li prese tutti in faccia, e pochi notarono la differenza. E così, finalmente, il Cosenza arrivò alla meta tanto ambita : la serie C.
Era stata dura, ma il meraviglioso peppuccio ce l'aveva fatta!



Satea Tipolitografia • Edizioni
STAMPATI COMMERCIALI • STAMPATI FISCALI • MODULISTICA PER UFFICIO
STAMPATI PUBBLICITARI • TIMBRIFICIO • FOTOCOMPOSIZIONE • LEGATORIA
Via Felice Migliori.33 • 87100 Cosenza • Tel & Fax 0984/24026

I Sottotitolati

di Greg '98

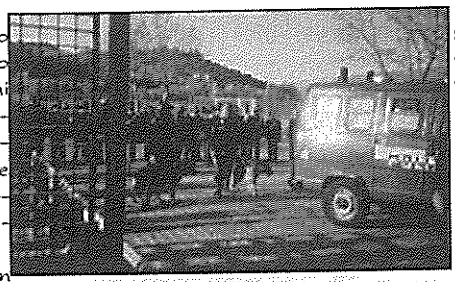
TRADOTTO DA CLAUDIO

VERSIONE COSENTINA

(TRATTO DA "ANIMAL COMIC")

Quello che i giornali non scrivono...
a proposito di

CIVILTA' E POLIZIA



Dopo l'ultima sfida dell'Olimpico tra Italia e Inghilterra abbiamo avuto modo da assistere anche sui mass - media italiani, alle esacerbate reazioni degli inglesi riguardo agli incidenti verificatisi durante la partita e al "presunto" comportamento incivile della polizia italiana.

Sono intervenuti duramente, ed in modo scandalizzato, sia la Federazione Calcistica Inglese, sia la "commissione governativa britannica per il calcio". E' sintomatico che si parli sulla stampa italiana di tali comportamenti solo quando le reazioni vengono dall'estero e, soprattutto dal "civilissimo" mondo anglosassone.

Fatti come quelli dell'Olimpico se ne vedono ogni domenica in tanti stadi d'Italia, noi stessi ne siamo stati più volte vittime o protagonisti (secondo i punti di vista), ma stampa e televisione non se ne occupano mai se non con brevi trafiletti di cronaca dove riportano il numero di feriti e/o di denunciati e arrestati. Ma chiunque fa una "vita da stadio", sa per esperienza diretta che i comportamenti dei paladini dell'ordine pubblico sono spesso molto più duri e cruenti di quanto non visto all'Olimpico, e sa anche che le motivazioni di tali interventi spesso non sono riconducibili ad atteggiamenti da parte dei tifosi della stessa intensità e della stessa incontrollabilità di quelli manifestati dagli hooligans inglesi.

Tante volte ci è capitato di assistere a cariche motivate o immotivate in cui qualche ragazzo caduto a terra viene più volte colpito. Tante volte abbiamo visto o sentito i celerini colpire con il manganello dalla parte bordata del manico, e i carabinieri caricare con i manici dei Garrant o dei Fal (usati fino a qualche anno fa e ora banditi) . Ci capitato anche di vedere carabinieri che rispondono alle sassaiole tirando sassi, o quelli delle unità cinofile sprovvisti di manganello, caricare con lunghi bastoni di legno (lo scorso anno dopo Cosenza Salernitana).

Quante volte abbiamo visto ragazzi picchiati solo perchè in possesso di pochi grammi di "fumo" o di "erba", anche da quando se è non più considerato un reato ma prevede solo una sanzione amministrativa?

Gli inglesi si sono anche lamentati anche per il fatto che alcuni tifosi siano stati costretti per qualche ora a restare all'interno dello stadio dopo la fine della partita. Quante volte ci capitato? E quante volte siamo stati chiusi in vagoni ferroviari dell'anteguerra, sigillati come prigionieri condotti a campi di concentramento o come bovini condotti al macello, senza la possibilità di procurarci n acqua n altro per viaggi anche di 12-14 ore?

Queste notizie per i mass-media italiani, quando riguardano solo gli italiani, non sono interessanti. Gli basta al massimo parlare di comportamenti disdicevoli dei soliti teppisti, o analizzare sociologicamente (ma almeno lo facessero sul serio) il fenomeno della violenza negli stadi.

Quello che brucia ai detentori del potere (e quindi anche agli editori) che si sia parlato di inciviltà dell'Italia, e che soprattutto queste accuse vengano da quel mondo anglosassone che considerato il moderno tempio vivente della civiltà, della correttezza, della funzionalità, della legalità, dell'essere perbene.A noi essere considerati civili, almeno secondo queste logiche, ci interessa poco o nulla.

Per come usata la locuzione "persona civile" potremmo forse anche ritenerci offesi se
ci chiamassero cos .

Quello che vorremmo che i fatti di Italia - Inghilterra aprissero un serio dibattito in Italia
sul comportamento di alcuni "poteri dello stato", anche se ci sembra una speranza vana.

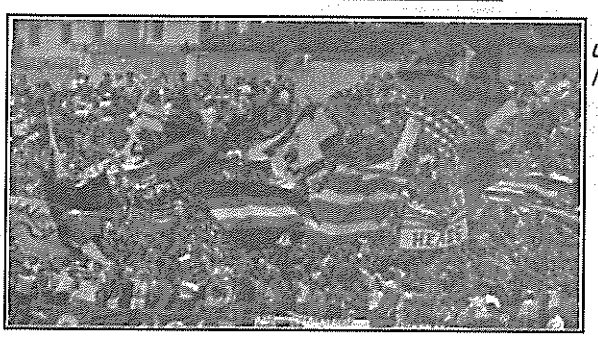
Ma non ci fermeremo.

di Claudio

SONO TORNATO IN SUD

Adesso vi racconto perché ho deciso di tornare nella vecchia curva. Intanto voglio precisare che i Nuclei Sconvolti non si sono mai sciolti. In realtà i NS non sono mai nati, direi che non sono esistiti. O almeno è evidente che non sono mai stati un gruppo unico, istituzionale, che tutto governa e gestisce. Si è trattato, più che altro, di un fenomeno complesso, una specie di "federazione di pazzi". Sotto questa sigla si sono sviluppate relazioni tra persone aliene alla società dello spettacolo. Ho detto "aliene", non "alienate", perché i curvaioli, quelli ossessionati tutta la settimana da un boato umano nelle orecchie, vivono secondo il calendario di una comunità che non è quella normale.

Sono tornato nella vecchia curva, ma non sono tornato a fare "l'Ultrà", perché lo sono sempre stato. E non importa se, tra i conoscenti, qualcuno mi dice: "ancora lì sei rimasto?". Chi lo dice, è gente che vive ogni esperienza come se andasse al cinema, fa l'amore come se mangiasse e finisce con il dimenticare persino gli anni che porta. La storia, sia quella dei grandi cicli che quella dei piccoli avvenimenti, non segue mai una linea retta progressiva, ma va avanti e indietro, proprio come la mente dei fumatori di canapa.



Sono tornato in sud perché ero stufo, domenica dopo domenica, di guardarmi allo specchio e vedere nell'altra curva un gruppetto di ragazzi, simile al mio, stessi colori, stessa città. Il sospetto che la divisione delle curve servisse solo a creare nuove lacerazioni, in una città già carica di inutili rancori tra le realtà positive, mi è venuto una mattina, quando uscendo dalla sala giochi ho visto Pasquale, rannicchiato sul marciapiede, intento a disegnare su una stoffa nera una svastica.

- Pasquà, ma cchì ffà?, sì ciuatu?!

- Questa domani la porto in curva sud, così faccio incazzare quelli della nord, che mi hanno rotto i c...

Poi la svastica non è comparsa, perché quelli della sud glielo hanno impedito, ma a me è venuto in mente che questo simbolo ogni tanto lo esponeva anche Sid Vicious. Non credo che Vicious fosse nazista. La svastica, nel punk, voleva dire "provocazione, odio" ed io non ci sto a farmi odiare da un ragazzo che porta al collo la mia stessa sciarpa.

Sono tornato in sud, perché avevo nostalgia di alcuni amici. Tuttavia non rinnego l'esperienza della curva nord, l'ironia, la creatività, la voglia di rompere il giocattolo e inventarne uno nuovo.

Di nuovo in sud, perché ci sono altri che, come me, amano il colore rosso, quello delle bandiere o del vino... ed odiano il colore blu delle divise, ma impazziscono per il rossoblù.

Infine sono tornato, perché mi tormenta un amaro sorriso, quello di Marco Bruni. La morte ce lo ha strappato l'estate scorsa. Con lui passavo lunghe mezzore a parlare di tifo. Soffriva molto vedendo il gruppo diviso. Adesso voglio pensare che sia ancora vivo: "Hai visto Marchì? Grazie anche a te siamo tornati in curva sud, sono tornati i Nuclei Sconvolti e quelli, tu lo sai, non retrocederanno... MAI"!

Nel cuore e nella mente!

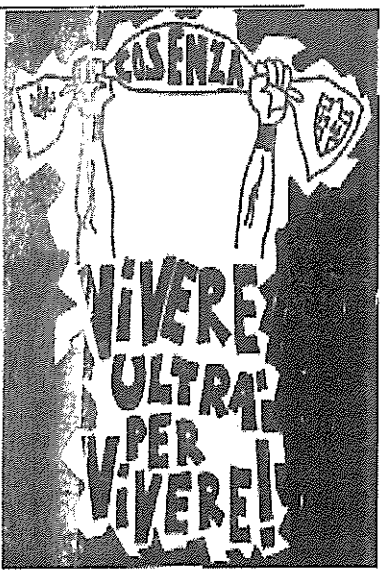
Conoscevo Roberto Volpintesta solo di vista, ma chi lo ha conosciuto meglio dice che era una persona in gamba ed un ultra'. Roberto e' stato ammazzato a colpi di pistola, e oggi a oltre dieci anni dalla sua scomparsa non so la verita'.

Silvio Lo Feudo, prima mascotte, poi u Stonato , sempre sorridente e sbadato, prendeva le cose con leggerezza... l'eroina lo ha ucciso, qualcuno lo ha abbandonato, non si conoscono i colpevoli.

Troppo buono Andrea Ominelli. Per non disturbare usciva in punta di piedi. Di fronte alla sua morte, credo sia doveroso, da parte di tutti, abbassare la testa. L'indifferenza lo ha ucciso.

Ed ora e' toccato a Massimo Esposito, per me compagno di tante trasferte. La sua presenza la sentivo... anche lui ucciso. Questa volta ci ha pensato la legge. Oggi chiedo a tutti gli ultra' di non dimenticarli, di portarne il ricordo nel cuore e nella mente, perche' la rabbia per la loro assenza ed il ricordo della loro presenza servano a far capire e soprattutto ad agire. Chiediamo giustizia, perch non si ripeta, l'ignoranza e l'indifferenza uccidono; difendiamo la curva, difendiamo la vita. Fuori le Curve dagli Stadi.

P.L., un Ultra' dentro e fuori le Curve.



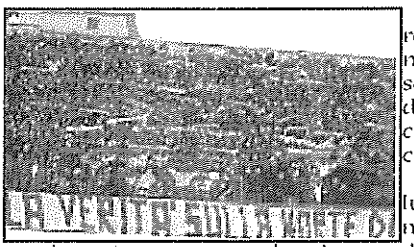
30.11.97, Carcere di Lecce,
vogliamo la verita' sulla morte di Massimo

Ancora una volta la nostra curva è costretta a piangere un amico di mille domeniche e di mille trasferte. Massimo Esposito era un ultrà come noi, un ultrà 'vero'. Purtroppo, in venti anni di tifo organizzato a Cosenza, abbiamo assistito a decine di decessi di nostri amici, ma la morte di Massimo pesa come un macigno.

Non ci si può rassegnare al pensiero che un ragazzo di 23 anni possa morire per motivi 'oscuri' in una cella, da solo. Noi crediamo che il nostro amico Massimo non sia morto IN carcere, ma DI carcere!

Chiediamo: quanti Massimo Esposito ci sono nelle case circondariali italiane e quanti ne dovremo ancora sopportare?

Il nostro 'ragazzo delle Brigate' ha pagato il clima di ingiustizia sociale, che regna nel paese e che da un ventennio noi ultrà denunciamo con forza, pagandone sempre un prezzo altissimo in fatto di repressione. Massimo Esposito è finito in galera non perché 'criminale' ma spinto da un vero bisogno di sopravvivenza.



Non era un assassino, né uno spacciatore. Semplicemente era un ragazzo di quartiere, uno dei tanti cittadini invisibili, che compaiono solo quando c'è da sbatterne la foto segnaletica sulle pagine dei giornali.

Gli Ultrà Cosenza pretendono la verità sulla morte di un amico. Nulla potrà restituire Massimo alla nostra curva, alle sue Brigate. Scompare il suo corpo, è vero, ma sia chiaro: non scompare il suo ricordo di ultrà limpido, corretto nel gruppo e col gruppo.

Vorremmo avere l'illusione che la sua morte serva almeno ad aprire una discussione sulle condizioni di vita carceraria di tanti, troppi ragazzi, che si trovano chiusi in una cella. Non sono certo nostra invenzione i pestaggi, i soprusi, i crimini che le mura delle galere vedono ogni giorno, ma che mai escono fuori. Adesso, però, la verità deve uscire, per Massimo e per tutti noi ragazzi di curva e di quartiere.

BASTA' MORTI NELLE CARCERI ITALIANE!

NUCLEI SCONVOLTI

OASI FRANCESCANA

Dormitorio femminile · Poliambulatorio · Studio dentistico

Sala accoglienza · Cenacolo · Dormitorio maschile

AIUTACI AD AIUTARE

COSENZA Via R. Montagna / Piazza Riforma, 4 Tel. 76070 c.c.p. 16501876

Pagina 20 dedicata ai nostri 20 anni di storia. Un viaggio virtuale attraverso le immagini più significative. Iniziamo col proporvi una foto storica: campionato 78/79 "trasferta" a Rende, per il derby stracittadino.